

Andreina Acquarone

VERSO LA CECITÀ

Torino, 14/2/2007

Premessa

So da tanti anni che prima o poi avrei perduto completamente la vista. Ogni giorno ringrazio Iddio per avermi lasciato la possibilità di allevare i miei figli, di svolgere tutte le faccende di casa e le varie mansioni che la vita familiare comporta, e di aver potuto anche aiutare mio marito nel suo lavoro.

Se ho potuto fare tutto ciò è perché il decorso della mia malattia è stato molto lento. Difatti sono trascorsi più di 40 anni da quando i medici oculisti diagnosticarono che ero affetta da retinite pigmentosa, fino ad oggi inguaribile, la quale mi avrebbe portato alla completa cecità.

Ora sono giunta al dunque: non ci vedo quasi più e soltanto con un ingranditore regolato al massimo, e comunque con molta fatica, riesco ancora a scrivere le seguenti pagine, probabilmente le ultime.

Le mie attuali percezioni sensoriali

Ogni tanto qualcuno mi chiede come è possibile che io, in queste condizioni visive, possa ancora svolgere (seppure con molta

lentezza) le faccende domestiche e badare a me stessa, pur vivendo da sola, e cucinare.

Ebbene, voglio spiegare come ciò è possibile. Premetto che per i lavori più pesanti e pericolosi, come ad esempio lavare i vetri o salire sulla scala per spolverare sopra i mobili, mi faccio aiutare da una persona, quando è necessario. Alla spesa ci pensano i miei figli. Per il resto mi arrangio da sola, come e in che modo ora lo spiegherò.

Innanzitutto, le mie percezioni sensoriali si sono affinate e trasformate; in secondo luogo, non mi sono mai data per vinta, pur rendendomi sempre conto dei miei limiti, perché, nonostante tutta la mia buona volontà, non posso ignorarli. Pertanto mi sono, dapprima, lasciata guidare dal mio buon senso, il quale, per prima cosa, mi ha suggerito di semplificarmi la vita, omettendo l'inutile in ogni suo aspetto. Piano piano, giorno dopo giorno, ho disposto tutti gli oggetti di uso comune e quelli personali, i documenti, in modo tale da averli sempre a portata di mano, disposti sui piani inferiori dei mobili, più comodi da prendere.

Diciamo che ho messo in pratica il noto proverbio: “ogni cosa un posto, ogni cosa al suo posto”, perché nella mia situazione l'ordine è indispensabile e nessuno può farlo al mio posto.

Le mie facoltà sono i miei occhi

La mia memoria è un po' labile a volte, pertanto cerco di tenerla sempre in esercizio in tutti i modi possibili, compreso quello di scrivere, bene o male.

Ascolto dibattiti, trasmissioni varie, purché siano interessanti, istruttive, curiose ecc. Non amo le futilità, la violenza, la volgarità di molte trasmissioni che purtroppo ci vengono propinate tutti i giorni, anche se qualcuno è convinto che in ciò bisogna adeguarsi ai tempi che corrono.

L'olfatto e il gusto, già piuttosto sviluppati in me, si sono affinati ancora di più, consentendomi di capire se i cibi sono freschi, se il gas è sempre ben chiuso ed anche di individuare se gli odori provenienti dall'esterno sono nocivi, allarmanti, ossia se sanno di fumo, di gas, di bruciato e così via, quindi pericolosi per l'incolumità fisica.

Se penso a questo, mi sento assalire da un senso di timore e mi chiedo: se scoppiasse un incendio e rimanessi intrappolata in casa, quale possibilità avrei di cavarmela? Credo nessuna. È meglio non pensarci e pregare Iddio, perché ciò non accada, per il bene di tutti.

L'olfatto serve anche per capire se le persone che ti stanno vicine sono pulite, se fumano, se digeriscono bene, se bevono alcolici ecc.

Il tatto è decisamente indispensabile, perché automaticamente si è trasformato in conoscenza vera e propria.

Il tatto mi consente di infilarmi gli indumenti al dritto, di sentire se mancano bottoni, se sono strappati o sfilacciati, ma purtroppo a questi piccoli incidenti non posso proprio rimediare, perché non riesco ad infilare l'ago, a distinguere i colori del filo e tanto meno a trovare i buchi dei bottoni. In questi casi mi serve aiuto.

Nemmeno i colori riesco a distinguere.

Però il tatto mi permette di rifarmi il letto senza troppe grinze, grazie anche alla pratica acquisita negli anni.

Usando il tatto posso lavare fazzoletti ed altre piccole cose che non posso mettere in lavatrice, la quale a sua volta posso mettere in funzione usando la punta delle dita. Non vedo né capisco se ci sono macchie, a meno che non siano scure su bianco o viceversa.

Inoltre, con una ruvida spugna e una paglietta di ferro intrisa di detersivo (che tengo sempre a portata di mano, ma isolato dagli altri, per non confonderli), riesco a lavare le stoviglie, il lavello, i servizi igienici, e con le dita posso sentire se vi sono incrostazioni.

La verdura la lavo sempre con uno spazzolino, e quella a foglia la lavo foglia per foglia ed infine, con le dita, sento se nell'ultima acqua vi è ancora del terriccio od altre scorie; essendo assai schizzinosa, ci sto molto attenta.

Persino le pantofole e le scarpe mi sono d'aiuto, perché con esse mi accorgo se il pavimento è scivoloso. In questo caso lascio la calzatura nel punto dove è sporco e pulisco subito con uno straccio bagnato.

Con le scarpe sento se ci sono briciole o altro e, spesso pestandole, ritrovo spilli, mollette, bottoni, tappi ecc. che altrimenti non riesco mai a trovare quando mi cadono. Alcune volte li calpesto, altre li prendo a calci, a seconda del loro volume.

Precauzioni utilissime

Cucinare è piuttosto complicato, ma a tutto vi è rimedio, pertanto mi limito a preparare piatti semplici, spesso unici.

Mentre cuociono non mi allontanano mai dalla cucina; tengo sempre la fiammella del gas piuttosto bassa, per evitare che si brucino le vivande e che l'acqua, quando bolle, non trabocchi

dal pentolino spegnendo così il fuoco, perché poi il gas continuerebbe ad uscire e ciò è molto pericoloso. Per questi motivi l'olfatto e l'udito, durante la cottura dei cibi, fanno coppia fissa.

Ho imparato che usare i fiammiferi è molto azzardato, è meglio usare sempre l'accendigas; inoltre, quando accendo il gas o quando devo rimestare i cibi sul fuoco, è molto più prudente tirarsi su le maniche.

L'ho imparato a mie spese, perché un giorno, mentre stavo rigirando qualcosa, mi ustionai un polso, non essendomi resa conto che le fiamme sporgevano troppo dal di sotto della pentola. Capii così che se, invece di scottarmi il polso, si fosse incendiata la manica, sarebbe forse finita malamente.

Quando non si vede bisogna fare molta attenzione a non accendere le candele, che se si rovesciano possono dar fuoco alla tovaglia o a qualsiasi altra cosa.

Le mie due ultime percezioni visive rimastemi sono i contrasti, ossia la luce e le ombre. Esempio: se appoggio un piatto bianco su un tavolo chiaro, non riesco a distinguerlo, e viceversa; quindi, per 'vederlo', devo appoggiarlo sopra qualcosa di colorato che contrasti col bianco. Quindi, se mangio il riso o la pasta, uso un piatto colorato; se mangio pomodori, insalata ecc., uso il piatto bianco. Sono piccoli accorgimenti, ma assai utili per distinguere una cosa dall'altra.

Un altro pericolo sono le cose lasciate in giro, perché ci si può inciampare e cadere.

Ed ecco gli spigoli sporgenti e le antine dei mobili lasciate aperte, perché mi è capitato qualche volta di trovarle a portata della mia fronte o del mio naso, e ciò ha fatto sì che io abbia dovuto raddoppiare la mia attenzione, onde non dimenticare mai di chiudere le antine ogniquale volta le apro, e di non chinarmi di

colpo in avanti, perché non riesco ad individuare i vari spigoli. Purtroppo non sempre mi ricordo, e quindi, per un attimo di distrazione, mi sono ritrovata più di una volta con un bernoccolo sulla fronte o un livido sul naso che, naturalmente, non ho visto, ma di cui in compenso ho sentito molto bene il dolore.

Quando ciò accade, mi sgrido da sola e mi ripropongo di stare più attenta.

L'udito si è affinato a sua volta: riesco a captare i vari rumori, a riconoscere tutte le voci con tutte le loro inflessioni, cioè a capire se sono alterate, arrabbiate, pungenti, sincere, affettuose e via dicendo. Quello che un tempo captavo con lo sguardo, ora lo capto con le orecchie.

Per telefono rispondo a tutti educatamente, perché non tutti sono dei mistificatori o degli imbrogliatori; però non do retta a nessuno e non do informazioni di nessun genere. Comunque queste utili precauzioni valgono per tutti.

Nati ciechi

Sono convinta che le persone cieche dalla nascita siano molto più autonome di quanto lo siano quelle che lo sono diventate, come me.

Esse, fin dalla prima infanzia, vengono istruite a tal proposito, per cui imparano tutto usando le loro percezioni sensoriali al massimo. Viene loro insegnato a leggere col metodo “Braille”, studiano e molte di loro si laureano, lavorano, si mantengono, si sposano ecc. Quindi, non avendo altro termine di paragone né alcuna memoria visiva, per loro credo sia più facile.

Invece per quelli come me è ormai più difficile, perché si deve dimenticare tutto ciò che abbiamo imparato nel corso di una vita

e ricominciare da capo, e nessuno ci può aiutare se non nei lavori, nelle cose pratiche; il resto devi impararlo da te, mettendo a tua disposizione solo le tue percezioni sensoriali, la tua memoria, il tuo buon senso; devi imparare un'altra volta a camminare con le tue gambe, a far fronte a tutte le tue nuove esigenze, e quando si è vecchi come me è anche più difficile, anche perché è oltremodo più doloroso rassegnarsi.

Se fossi più giovane potrei forse imparare anch'io a leggere col metodo "Braille", ma non ne ho più voglia. La mia volontà ormai è tutta tesa a mantenere la mia indipendenza, la mia individualità, anche se purtroppo le mie attuali condizioni visive non lasciano adito a molte speranze; ma, dato che non si può mai essere sicuri di niente, è bene cercare di andare avanti nel miglior modo possibile.

Riflessioni

Rileggendo il paragrafo precedente, ho capito di aver commesso un errore nel paragone fra la mia condizione visiva e quella di coloro che sono nati ciechi, cioè: pur essendo vero che chi è cieco dalla nascita è più facilitato nell'apprendimento, proprio perché non deve confrontarsi col passato, con i ricordi (per loro è come un bambino appena nato, che deve imparare tutto dalla a alla zeta), è però altrettanto vero che quelli come me hanno, e loro no, i ricordi visivi. Essi non hanno mai avuto il bene di vedere il volto dei propri cari, degli amici, e nemmeno sanno com'è in realtà un volto, neppure il loro, perché il tatto non permette più di tanto.

Per esempio, possono sapere se i capelli sono lunghi o corti, ma non avendo mai visto un colore, come possono sapere qual è

il colore castano, nero, grigio, biondo, o come sono gli occhi azzurri, bruni ecc.? Non possono neppure immaginarlo. Non hanno mai visto la dolcezza di un sorriso, né l'espressione di un viso corruciato, dolente, felice. Come si può immaginare un cielo azzurro o colmo di stelle, il sole, la luna, i fiori, la bellezza della natura? Essi possono sentirne i profumi, possono sentire le voci e riconoscerle. Non posso proprio capire come può essere l'immaginario di una persona che non ha mai posseduto il dono della vista, perché per loro esiste solo il buio completo¹.

Invece tutti quelli come me hanno scolpito nella memoria viviva tutto ciò che hanno visto, amato, ammirato ed anche ciò che fu loro sgradito. La memoria visiva è un mondo di ricordi.

Io, pensando e ricordando tutto il mio passato, rivedo le persone che amai e che mi vollero bene, tutti i posti che ho visitato, abitato, insomma tutta la mia vita, e ne traggo conforto, e ciò mi aiuta molto, perché in quei momenti dimentico tutto il resto, e tutti i miei limiti, e la preoccupazione per tutto quello che può ancora riservarmi il futuro.

Mentre invece, quando ritorno alla realtà attuale, mi metto a pregare, onde ottenere forza, speranza e fiducia, poiché non intendendo assolutamente demordere, anche se più il tempo passa, più mi accorgo del peggioramento della mia vista; commetto infatti degli errori ai quali nemmeno si pensa quando si vede.

Come è risaputo, gli errori si pagano sempre, per cui faccio di tutto per non incorrervi più. D'altronde gli errori insegnano anche a vivere, e ciò vale per tutti, ciechi e vedenti.

¹ *N.d.C.* – In realtà, contrariamente a quanto supponeva l'autrice, pare che la maggior parte dei non vedenti non abbia esperienza del "buio completo", la percezione variando da caso a caso a seconda del tipo di cecità.

Desidero ancora aggiungere che se Dio chiude una porta, in compenso apre una finestra ed anche dalla finestra, se l'apriamo, entrano luce, colore e voci che contribuiscono ad alleviare le nostre pene, a consolarci, nei momenti in cui l'inevitabile scoramento ci assale.

I miei passatempi preferiti

Mi piace ascoltare la radio e mi piacerebbe pure vedere la TV, ma posso distinguere solo le figure chiare o scure che si stagliano su sfondi di colore contrastante, un po' come le ombre. Né posso distinguere i volti, gli sfondi, né i luoghi, né come sono gli abiti. Pertanto, in questo caso, l'udito diventa oltremodo importante, insieme alla concentrazione. Il che significa che ascolto molto attentamente le parole, i dialoghi dei vari personaggi, riuscendo così a capire le trame e il senso dei film, commedie ecc. Inoltre riesco anche a riconoscere le voci dei vari protagonisti, le loro emozioni, le loro inflessioni.

Quanto ai dibattiti, alle interviste, alle notizie, è più facile: basta ascoltare attentamente; certo se mi distraigo perdo il filo, e talvolta succede, soprattutto quando non mi interessano un granché, perché spesso sono futili, stucchevoli e critici nei confronti di altre idee, altre religioni, altre razze, anche se appare il contrario.

Io amo la storia dell'umanità, dei popoli d'ogni paese, i loro usi, costumi e tradizioni. Amo la storia antica, la storia della Terra sotto tutti gli aspetti.

Gradirei vedere i documentari, ma ahimè! non mi è possibile. Cerco però di capire le spiegazioni, ma è impossibile immaginare luoghi mai visti così come sono in realtà, per cui li immagino a modo mio: a volte suggestivi, poetici, pittoreschi, brulli,

solitari ed anche misteriosi, come le leggende che spesso si intrecciano alla loro storia, in qualunque posto essi si trovino, in questo o quel continente, sui monti o bagnati dal mare; siti di ogni tempo, come ad esempio quelli archeologici.

Musica, suoni e canti

Amo moltissimo la musica (salvo qualche eccezione) ed ascoltarla è l'unico svago che da parte mia non richiede alcuno sforzo mentale o di altro genere.

Mi piace molto anche cantare, il che pare faccia anche bene alla salute, perché secondo l'antica medicina indiana, cantando si fanno esercizi vari di respirazione, quindi benefici per i polmoni, i bronchi e tutto l'apparato respiratorio. Ebbene, come si suol dire, io, cantando, "prendo due piccioni con una fava".

La musica parla al mio cuore, suscita in me emozioni e sensazioni diverse. Essa mi porta con la fantasia in ogni luogo, conosciuto o sconosciuto, desta in me memorie, nostalgia di persone, di tempi passati, dai più lontani ai più recenti.

Mentre svolgo le mie consuete occupazioni, mi faccio sempre accompagnare dalla musica. Mi pare così di poter riacciuffare un pezzo di vita e di ritrovare persone e cose perdute.

Certe melodie mi fanno immaginare monasteri e castelli colmi di misteri mai scoperti, abitati da romantici o paurosi fantasmi. Alcune altre melodie mi portano indietro, ai tempi antichissimi, agli albori del mondo.

Ho persino immaginato il paradiso terrestre, cioè l'Eden, ammesso che sia realmente esistito, ma è bello pensarlo. Un giardino di proporzioni inimmaginabili, colmo di piante e fiori bel-

lissimi e profumati, e frutti succulenti, e limpide sorgenti e cascate, prati e boschi e pianure verdi e fiorite. Il tutto illuminato dai raggi del sole, e dove i colori si alternano di volta in volta a seconda del tempo. Di notte tutto è inargentato dalla tenue luce della luna. Un mondo dove ogni creatura vivente vive felice, in perfetta simbiosi e armonia con tutte le altre, sotto lo sguardo del Creatore.

Per quanto tutto ciò sia soltanto un sogno immaginario, è meraviglioso pensare che forse è davvero esistito.

Le musiche folcloristiche e i canti popolari, e le melodie di ogni paese, fede, cultura, evocano in me qualcosa di profondo, un fascino particolare, di volta in volta sempre diverso, ma inesprimibile, forse perché questi suoni, queste voci, sono l'essenza spirituale di ogni popolo della terra. Sono la loro anima, le loro tradizioni, la loro fede, il loro essere.

Forse potrei definire queste mie sensazioni un desiderio innato di sapere, di conoscere tutta l'interiorità di ogni creatura, chiunque essa sia, da qualsiasi parte del globo provenga e qualunque sia il suo Dio, ed anche di coloro che asseriscono di non credere in nessun Dio.

Ecco, vorrei conoscere tutto questo insieme spirituale di creature a cui appartengo anch'io, poiché tutti nasciamo nella stessa maniera, tutti moriremo, tutti respiriamo la stessa aria, beviamo la stessa acqua, dobbiamo nutrirci per vivere e viviamo tutti sotto lo stesso cielo.

Si ama, si soffre, si odia, ci si ammala e si può essere buoni o cattivi.

Per tutte queste ragioni, e non solo queste, ogni melodia, suono e canto sono le espressioni che “Madre Natura” ha concesso a tutti i suoi figli, affinché possano comunicare l'uno con l'altro e

trasmettersi così le proprie visioni della vita, le proprie emozioni, quali che siano, nel bene e nel male, nella libertà o nella sopraffazione, nella gioia e nel dolore.

La musica è la voce del mondo, fin dalla sua creazione. Le melodie, i canti, i suoni paiono sempre diversi, ma in fondo sono uguali per tutti, perché nascono dal cuore, dalla sensibilità, dal dolore, dalla rassegnazione, ma anche dalla ribellione, dall'odio, dal desiderio di vendetta, dalla crudeltà, dalla pazzia, insomma da qualsiasi sentimento umano.

Tutti amano la musica, anche i perversi.

Io ho anche sempre amato il suono delle campane; le ho sentite fin da piccola, per molti anni, anche se purtroppo da molto tempo non odo più i loro rintocchi. Ho sempre considerato il suono delle campane “la voce della gente”, perché esse suonano le ore, chiamano a raccolta i fedeli per le funzioni, suonano nelle ore liete e in quelle tristi e suonano a martello in caso di pericolo.

Ora non le odo più e, se ci penso, mi sento invadere dalla nostalgia.

Se potessi volare

Se dovessi formulare un desiderio impossibile, chiederei di poter volare, onde potermi spostare per ogni dove e ammirare il mondo dall'alto, ignorandone tutte le brutture.

Se potessi volare, di certo potrei anche vedere, perché ambedue sarebbero miracoli. Ma ahimè! sono solo sogni, e forse è meglio così, perché quando si sognano cose belle, il risveglio è sempre triste e deludente.

Coraggio!

Vorrei, con questo scritto, poter essere d'aiuto a coloro che si trovano nelle mie stesse condizioni visive, o anche peggiori. Pertanto dico loro: "Coraggio!". La vita, insieme al dolore e allo sconforto, può sempre riservarci delle sorprese, delle belle sorprese.

Non si deve dimenticarlo mai, né perdere mai la speranza: a volte accadono anche i miracoli. Inoltre, da qualche parte "Qualcuno" ci ascolta e bisogna cercarlo, perché "Egli" non è mai troppo lontano da noi, nemmeno da coloro che si professano miscredenti.